

GENITORE E INSEGNANTE, DA AVVERSARIO AD ALLEATO

Una lettrice dell'Espresso ha recentemente scritto alla rivista: «...Leggo che il ministro Moratti voleva che il primo giorno di scuola tutti gli insegnanti parlassero della strage [di Beslan, ndr.], mentre il sindaco Veltroni non era d'accordo. Non mi schiero, ma mi chiedo se sia compito dei politici fare gli psicologi e decidere come e quando raccontare ai bambini l'orrore del mondo. Io credo di no». Risponde il settimanale: «Siamo un popolo di psicologi, psicoterapeuti, psicoanalisti e, semmai ci fosse qualche cognizione di medicina organica, di neurologi e neuropsichiatri, specie dell'età evolutiva. Tutti a dire la nostra, usando a piene mani quei saperi ridotti in pillole che sono filtrati in anni di chiacchiere mediatiche su come tirare su il pupo, sulle difficili adolescenze, su Erika che ammazza la madre per via di Edipo o sulla povera donna di Cogne che si fa Medea senza neanche un motivo passionale...Ma ho l'impressione che lei continuerà a fare quello che la sua competenza di madre sul campo le suggerisce. Rispettare i suoi figli, i loro tempi e il loro personale modo di metabolizzare l'orrore che ci sta avvolgendo. Tanto, come è noto, i bambini ci guardano. E attraverso di noi, sanno già tutto». Parole sagge, una volta tanto. La "competenza di madre" si conquista sul campo, con o senza psicologia. La psicologia può suggerire, supportare e sostenere il compito del genitore; tutto il resto è indicato dalla natura e dalla realtà. Di questo "resto" fa parte l'assunzione di responsabilità nei confronti del figlio, consistente nell'offrirgli, attraverso la cura affettuosa, una ipotesi esplicativa che progressivamente lo aiuti ad introdursi nell'arduo cammino dell'esistenza. Facciamo ora un passaggio e occupiamoci di scuola. Le competenze dell'insegnante sono diverse da quelle della madre? Qui ci addentriamo, ahinoi!, in un campo irto di difficoltà. Infatti secoli di pedagogia e "tecnica della scuola" hanno mirato a costruire una figura di insegnante asettico, versato nella trasmissione di programmi più o meno impersonali oppure esperto di processi di socializzazione. E non c'è dubbio che la scuola debba corrispondere al compito di istruire e istruire bene, attraverso una preparazione disciplinare il più possibile completa che l'insegnante deve possedere. Ma c'è un modo di farlo che non prescinde dagli attori che sono in scena: l'adulto e il giovane. Volente o no, l'insegnante è anche un formatore di coscienze; gli strumenti che usa hanno a che fare con una visione ultima della vita, perciò la scuola è un ambiente dove può liberamente accadere l'incontro tra una comprensione della realtà adulta e la domanda sulle ragioni di tutto, propria di chi cresce. Che l'insegnante oggi accetti la sfida di insegnare educando è un passo paragonabile al richiamo alla verità di sé fatto dalla giornalista dell'Espresso alla madre lettrice. Genitori e insegnanti: da avversari o sbiaditi fattori della questione educativa ad alleati nella formazione di menti ricche di consapevolezza e giudizio. Non è anche questo all'ordine del giorno di una scuola che vuole modificarsi nel senso dell'autonomia e della libertà?